

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A 65 anni dalla rivoluzione d'ottobre

di ALFREDO REICHLIN

CADDE oggi il 65° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Due terzi di secolo ci separano da quell'evento che accese l'animo di immense masse umane, vittime dell'oppressione sociale e della guerra, mentre alla totalità dei governanti dell'epoca apparve come un assurdo e precario accidente. Come potevano capire? Con essa si realizzava la più profonda delle rotture nella storia moderna perché, di fatto, veniva messa in discussione l'idea stessa del futuro dell'universo capitalistico non ci fosse altro orizzonte e che, al di là di esso, non ci fosse altro modo di concepire lo sviluppo economico e l'assetto delle società. Da lì prese impulso un processo sconvolgente che, nei decenni successivi, attraverso esperienze di inusitata drammaticità, ha ridisegnato il volto del mondo. Non si è trattato affatto di un percorso lineare e ininterrotto. Non è nemmeno vero che tutto — della civiltà odierna e dei dilemmi nuovi che stanno di fronte all'umanità — abbia avuto origine da lì. Diciamo solo che nulla del presente — del presente del mondo e non solo di quello dei paesi dell'Est — sarebbe comprensibile se si cancellasse un simile evento.

Perciò questa cultura degli «strappi» e delle «ricuciture» è francamente ridicola. Con chi dobbiamo rompere: con la storia? E come saremo in grado di capire la natura dei problemi di oggi, compresa la lezione che ci viene da esperienze grandi e terribili, se non tenessimo ferma la rotta che stiamo seguendo, e che rifiuta di seguire sia chi mette le tragedie tra parentesi, come puri accidenti, e sia chi demonizza la Rivoluzione d'Ottobre, come se si fosse trattato di un errore della storia? Non sempre noi abbiamo ragionato così laicamente: è vero. Anche noi, nel passato, spesso abbiamo letto la vicenda del socialismo con gli occhiali di uno schema ideologico. Ma il problema di ricollocare fuori dal mito e dentro la storia la Rivoluzione d'Ottobre si pone, non soltanto per noi, ma per tutti.

E tempo di smetterla con questo gioco di esaminatori e di esaminandi. Ma è tempo anche di smetterla di logorare le forze della sinistra in una disputa sulla validità o meno di determinati modelli politici, ideologici e statali ispirati

Messaggio del CC del PCI al PCUS

ROMA — Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha inviato al CC del PCUS questo messaggio: «Cari compagni, nel 65° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre inviamo ai comunisti, ai lavoratori e ai popoli dell'Unione Sovietica, il saluto amichevole dei comunisti italiani e l'augurio che possiate raggiungere risultati positivi nella vita economica, sociale e culturale del vostro paese. «L'attuale situazione internazionale è caratterizzata da una grave crisi economica, dalla corsa verso nuovi tipi di armamenti, da pericolose violazioni delle sovranità e dei diritti dei popoli, da conflitti e tensioni che mettono in pericolo la pace mondiale. «I comunisti italiani rivolgono i loro sforzi e la loro lotta alla difesa delle conquiste delle classi lavoratrici e sono impegnati a dare il loro contributo per il successo dei negoziati sulla riduzione degli armamenti, per dare soluzioni politiche ai conflitti aperti, per rilanciare la politica di distensione e la cooperazione internazionale nel pieno rispetto dell'indipendenza e dei diritti di ciascun popolo. «Cogliamo questa ricorrenza così importante per il vostro paese e per le forze di progresso del mondo intero per esprimere la nostra volontà di approfondire e sviluppare i rapporti fra i nostri paesi, e fra il PCI e il PCUS nella chiarezza e nel rispetto della piena autonomia politica di giudizio e delle posizioni politiche di ogni partito.

Verso una crisi per togliere a Spadolini la presidenza

Craxi sconfessa Formica per agganciarsi alla DC

Segnali distensivi di De Mita verso il PSI - Si cerca di ridurre tutto alle «polemiche inutili» tra ministri Domani per il presidente del Consiglio un problematico vertice - Le repliche del ministro delle Finanze

ROMA — Craxi frena Formica. In pratica, lo sconfessa. E' evidente che la segreteria socialista non vuole una crisi immediata, anche se denuncia lo stato di sfacelo in cui è piombata la maggioranza. Cerca di arrivare alla sostituzione di Spadolini alla testa del governo, ma non attraverso una rottura con la Democrazia cristiana. Analoga è la molla che spinge De Mita: egli continua a lanciare ai socialisti messaggi amichevoli e distensivi, nonostante la furibonda rissa scoppiata tra il ministro socialista delle Finanze e il ministro democristiano del Tesoro. Il dialogo DC-PSI va avanti proprio quando più difficile è la situazione del governo, e restano per lo più misteriosi i punti di accordo, sia quelli di dissenso. Lo sforzo congiunto dei due maggiori partiti della coalizione pentapartita è quello di ridurre ciò che è accaduto — lo scambio di insulti e di accuse legate anche a delicate questioni di governo — a una lite tra ministri, a nervi che saltano. «Polemiche inutili» — dice Craxi — «specialmente quando esse assumono toni isterici e aspetti rissosi». E Galloni fa eco sul giornale democristiano, cioè sulle colonne che hanno ospitato il famoso corsivo, attribuito ad Andreotti, di cruda polemica nei confronti di Formica: «Quando le polemiche vanno oltre il segno — scrive — la cosa migliore è che tutti coloro i quali hanno senso di responsabilità impongano e si impongano un salutare "break", dato che la rissa non

gioca a nessuno». «Non siamo comari che litigano — aggiunge il responsabile economico dc Goria — vogliamo essere persone serie». Nonostante tutti gli sforzi per gettare acqua sul fuoco e per negare l'enormità di ciò che è accaduto con la polemica Andreotti-Formica, il problema resta. Domani i ministri finanziari dovrebbero riunirsi, insieme a Spadolini e ai capigruppo della maggioranza, per decidere quali emendamenti presentare alla legge finanziaria. Possibile arrivare facilmente a un punto di intesa e di coagulo? Il fatto è che non sono volute solo le contumelie, il che è senza precedenti, sono emersi dissensi di fondo. Craxi ha esposto la propria linea, in netto contrasto con Formica, con un'intervista che apparirà sulla Stampa. Il testo dell'intervista è stato anticipato nella serata di ieri. Nelle ore precedenti, però, erano proseguite le polemiche. Il ministro Aniasi aveva parlato di «scollamento della coalizione di governo», chiedendo la convocazione di un vertice dei segretari dei cinque partiti della maggioranza. Il suo collega De Michelis si era pronunciato per le elezioni anticipate entro breve termine. Ciò ha fatto risaltare ancor più il carattere di corruzione di rotta che si è voluto dare alla scesa in campo di Craxi, secondo un modulo che —

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Confusione, impotenza ma chi paga la crisi?

È altamente improbabile che Spadolini, riunito domani ministri economici e capigruppo della sua sfarinata maggioranza, ottenga l'effetto di metterli d'accordo nel rispondere al quesito: chi deve pagare la crisi economica? Eppure è proprio questo il problema del momento perché tutto discende da esso: lo scontro sociale e le tensioni politiche, il conflitto fra maggioranza e opposizione, e la stessa inverteconda degenerazione delle polemiche fra ministri. Non è vero che Andreotti e Formica recitano una inconsistente, ancorché volgare, commedia degli inganni alla maniera dei ladri di Pisa. È vero, certamente, che l'uno e l'altro hanno di vista traguardi e-

lettorali e che l'effetto della loro diatriba non è certo quello di avvicinare la soluzione dei problemi e il consolidamento dell'opera di governo. Ma è un fatto che i motivi su cui questo strumentalismo elettorale poglia sono motivi reali. Reale è la scelta, impersonata da Andreotti, di una politica incentrata sul sacrificio pressoché esclusivo del lavoro dipendente, sulla stretta a scapito dei servizi sociali e su un uso della spesa e del deficit pubblico a favore di un vasto esercito di parassiti della crisi. E reali sono le domande riproposte

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Dopo la sconfitta elettorale

PCE in crisi Carrillo si dimette

Drammatica riunione dell'esecutivo - Il CC chiamato a scegliere il nuovo segretario



Crisi aperta nel PCE dopo la pesantissima sconfitta elettorale. Carrillo ha rassegnato ieri le dimissioni da segretario generale e ha proposto al comitato esecutivo il leader dei comunisti asturiani, Gerardo Iglesias, come suo successore. Subito dopo è iniziata la riunione del CC. Secondo indiscrezioni d'agenzia la discussione nell'esecutivo è stata molto tesa, con dure critiche a Carrillo, per la sua gestione, e con la proposta di un congresso straordinario del partito per superare questa drammatica crisi. NELLA FOTO: Santiago Carrillo.

A PAG. 3

Tutti gli omicidi con la stessa rivoltella

Un delitto di 14 anni fa aiuta a scoprire a Firenze l'assassino dei fidanzati?

Per ora è accusato del vecchio duplice delitto ed è indiziato dell'uccisione degli otto ragazzi alla periferia della città

Della nostra redazione FIRENZE — Un tremendo sospetto, avvalorato da una serie di indizi. Forse il giallo del manico che ha ucciso quattro coppie di fidanzati sta per essere risolto. La traccia che porterebbe all'identificazione dell'autore dei delitti è stata ripescata in un duplice omicidio di 14 anni fa. Un uomo, che da mesi è rinchiuso nel carcere delle Murate, viene accusato di es-

sere l'assassino di un giovane e di una donna nell'estate del '68 a Lastra a Signa, un comune a pochi chilometri da Firenze. L'arma del delitto è la stessa: è la calibro 22 che freddò Stefania e Pasquale, Carmela e Giovanni, e che ancora tornò a sparare contro le altre giovani vittime, Susanna e Stefano, Antonella e Paolo. Una folle catena di sangue. L'uomo su cui pesa il terri-

bile sospetto si chiama Francesco Vinci, 40 anni, arrestato nei mesi scorsi per maltrattamenti nei confronti della moglie. Al momento è incriminato per l'assassinio della coppia massacrata 14 anni fa; per la catena recente di delitti ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Ciò

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)

La domenica con Fortebraccio

Per quindici anni i lettori de «L'Unità» hanno trovato ogni giorno, in prima pagina, il corsivo di Fortebraccio. Per moltissimi, bevendo il caffè, era questa la prima lettura. Per alcuni è stato un caffè amaro, spesso amarissimo, per tanti è stato invece un caffè corretto e corroborante. Discutendo de «L'Unità», del suo rinnovamento e dei suoi contenuti un compagno operaio mi diceva di avere tempo solo per leggere il «minimo»: Fortebraccio e l'editoriale quando non gira. Ora l'editoriale non gira più. Con rammarico dobbiamo invece dire

che Fortebraccio non scriverà più tutti i giorni ma ogni domenica. Così ha deciso il nostro Mario Melloni che in questi giorni compie ottant'anni. Noi rispettiamo le sue decisioni come abbiamo sempre rispettato le opinioni che quotidianamente ha espresso, con arguzia e rara finezza cultura-

le, in totale libertà. E questo continuerà a fare, ogni settimana, e noi lo ringraziamo con tutto il cuore. Ma di Fortebraccio torneremo a parlare il 25 novembre, giorno del suo compleanno. Sarà quella un'occasione per discutere con lui di tante cose, per fargli tante domande, per sapere come accende ai suoi lettori. E noi lo faremo, appunto, come suoi lettori.

em. ma.

A PAG. 4 la nuova rubrica di Fortebraccio: «Se abbiamo torto fatecelo sapere».

Nell'interno

Appello per una marcia da Milano a Comiso

Un appello perché riprenda con nuovo vigore la battaglia per la pace è stato lanciato da un gruppo di intellettuali milanesi, di diverso orientamento politico. E, con l'appello, la proposta che una marcia della pace parta da Milano per giungere a Comiso, attraverso un itinerario che affermi i valori della vita e della ragione contro quelli della distruzione e della guerra. L'appello è firmato da Umberto Eco, Franco Fornari, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spina, Ernesto Treccani, Padre Davide Turlo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi.

A PAG. 2

Processo al pretore dei traghetti d'oro

Tutti assolti per lo scandalo dei «traghetti d'oro», adesso l'unico che è sotto inchiesta per la vicenda è il magistrato che denunciò i fatti rinviando al giudizio dell'Inquirente l'ex ministro Giovanni Gioia e tre imputati. E il pretore Elio Risicato, messinese, in aspettativa perché eletto deputato all'Assemblea regionale siciliana come indipendente nelle liste del PCI. Il pretore, infatti, è sotto inchiesta disciplinare da parte della procura generale della Cassazione proprio per la storia dei traghetti comprati in Giappone dall'armatore Rusotoli, uno degli imputati assolti, e rivenduti alla società di navigazione Adriatica.

A PAG. 3

«Scomparsi» Volti e storie dall'inferno Argentina

Uno speciale dedicato ai desaparecidos, i sequestrati dalla giunta militare golpista in Argentina. Testimonianze, racconti, fotografie inedite. Un italiano racconta di quando chiese aiuto all'ambasciata ma non lo fecero neanche entrare. José Luis Ca- valieri ricostruisce mesi di torture. Wanda Fragale, tre anni e mezzo di prigione, non riesce a sapere niente della sorte della suocera, scomparsa dal '78. Il marito è in carcere da dieci anni senza processo. Le storie di tre bambini scomparsi con i loro genitori. Polemiche fra Farnesina e ministero degli Esteri argentino. A Roma l'inchiesta della Procura continua.

A PAG. 10

50 anni fa Roosevelt: un'eredità scomparsa?

Cinquant'anni fa, l'8 novembre del 1932, gli americani eleggevano alla Casa Bianca Franklin Delano Roosevelt, il presidente che avrebbe fatto uscire il paese dalla Grande depressione, con una profonda svolta politica, economica e sociale, e lo avrebbe guidato fino alla vigilia della fine della seconda guerra mondiale. Cosa resta adesso dell'eredità di questo straordinario personaggio? Nelle pagine culturali Carlo Maria Santoro ricorda i giorni dell'elezione e analizza le forze che la resero possibile, mentre Gianfranco Pasquino commenta l'atteggiamento di oggi degli eredi di Roosevelt.

A PAG. 11

Torino e la crisi

Abbiamo idee e forza per impedire l'irreparabile

Torino città difficile, città squilibrata, città instabile, città delle tante contraddizioni. Queste alcune delle espressioni critiche per la vita della città. Oggi, che stiamo attraversando la crisi più profonda che Torino abbia conosciuto dall'Unità d'Italia, sono riapparsi gli sputasentenze. Viviamo infatti una crisi la cui durata è difficile da valutare, che non riguarda solo la nostra città e il nostro Paese; si tratta comunque di una crisi destinata a mutare profondamente l'esistente e che ci costringerà a fare i conti con alcune contraddizioni non di scarso valore.

Si accelera l'uscita dalla crisi se ci sarà una ripresa dello sviluppo, la ripresa ci sarà se le nostre industrie saranno competitive sui mercati internazionali; per essere competitivi si devono portare avanti con coraggio i processi di ristrutturazione e di rinnovamento tecnologico e scientifico degli apparati produttivi. Ma se si fa tutto questo i livelli occupazionali non torneranno agli indici del pre-crisi, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili. Nelle scorse settimane mi è stata illustrata una macchina utensile speciale, per fare le teste dei motori delle automobili che, quando entrerà in esercizio, sostituirà 120 operai con due soli tecnici. È noto che la Fiat-auto si è posta l'obiettivo di produrre 25 vetture annue per ogni addetto, e c'è chi sostiene (e non ho motivi di dubitare) che tra un paio d'anni la grande industria torinese sarà in grado di costruire un milione e mezzo di vetture all'anno con soli 50 mila dipendenti. La Fondazione Agnelli ha presentato recentemente una ricerca dal significativo titolo «Futurama». Tra le altre cose abbiamo visto la proiezione del profilo della popolazione torinese all'anno 2000, secondo le fasce di età. La sagoma emersa è un omino dalla pancia enorme indicante l'ecce-

denza ai bisogni del mercato del lavoro. Si tratta del quarantenne del 2000, cioè dei ventenni di oggi. Questo è il futuro che si delinea per i nostri figli, questa è la realtà con la quale dobbiamo fare i conti subito, anzi siamo già in ritardo. Paradossalmente, questi problemi potrebbero risolversi: una terza guerra mondiale, una produzione straordinaria di mazze per distruggere le nuove macchine (ma il luddismo non ha avuto grande successo); un eccezionale intervento assistenziale: tutti in pensione a 40 anni. Tre paradossi non sempre considerati tali nel corso della storia anche recente. Ma la soluzione, è ovvio, è peggio dell'assistenzialismo, eppure i danni non solo economici dell'assistenzialismo non sempre sono stati valutati nella giusta misura.

Che fare? Data per scontata (e non concessa) la consapevolezza di tutti (sottolineo tutti) della gravità della situazione, si impone subito un discorso, un confronto tra le varie parti sociali, politiche, economiche e culturali per delineare un progetto fondato sullo sviluppo, capace di governare questa fase delicatissima della crisi. Non si tratta di un generico appello alla solidarietà, di un embrasson-nous, di un appiattimento o di annullamento dei ruoli e delle proprie caratteristiche, anzi, si tratta di mantenere ben salde da parte di ogni settore della società le proprie peculiarità e funzioni, garantendo quella dialettica più che indispensabile tra le varie componenti della società. È possibile tutto questo? È utopia? Credo di no, anche perché alternative non ce ne sono, a meno che non si voglia accogliere la strada dell'autoritarismo o del tanto peggio tanto meglio, nell'illusoria speranza di raccogliere dalle ma-

Diego Novelli

(Segue in ultima)

Craxi

pur tenendo conto di tutte le differenze — ricale in buona misura la logica della «campagna» socialista di agosto, che portò alla caduta di Spadolini (per iniziativa soprattutto di Formica) e alla sua repentina resurrezione.

I socialisti hanno fatto sapere che il segretario del partito, prima di rilasciare l'intervista, si è incontrato al Quirinale con Pertini. Hanno fatto intendere, cioè, che la moderazione attuale, dopo i toni e i fulmini di 24 ore prima, è anche frutto dei consigli del capo dello Stato. «Il governo — afferma Craxi — si muove in un mare di difficoltà. Deve riuscire a superarle e questo è difficile da prevedere». E soggiunge: «Ci sono delle vie di uscita anche se e nell'ambito stesso del governo che si sono immaginate e persino preannunciate scenari di crisi. Comunque il nostro appoggio c'è stato e c'è e non solo il nostro. Per il resto vale anche per il governo il detto «aiutati che dio ti aiuta». Elezioni anticipate al più presto? A questa domanda, il segretario socialista ha così risposto: «A Natale, cascasse il mondo, preferirei stare tranquillo in famiglia. Quanto poi alle elezioni anticipate, ho recentemente avuto l'occasione di ripetere che personalmente non ne sono affatto un patito». Da qui la bacchettata sulle dita a Formica per le «polemiche inutili» che ha innescato.

In mattinata, intanto, il ministro delle Finanze era stato indotto dalle pressioni della segreteria socialista a una parziale rettifica dei toni, prima con una dichiarazione, poi con un discorso pronunciato a Venezia. «Responsabile della febbre non è il termometro», egli ha detto per giustificare la propria sortita. Comunque, ha precisato, se Spadolini «ritiene che io sia fuori dei programmi del governo, mi sostituisca. Ma lo stesso trattamento deve essere riservato anche agli altri ministri». Continuando la polemica con Andreotta, ha poi dichiarato che il disavanzo pubblico non può essere scaricato sui cittadini «secondo l'ingiusta regola del tanto a testa». Ha aggiunto di non volere affatto penalizzare i risparmiatori, ma ha accusato la Dc di usare la spesa pubblica allo scopo di aggregare il consenso politico e di proteggere «con vere e proprie franchigie fiscali le grandi ricchezze, le rendite finanziarie, i percettori di reddito non dipendente», citando infine, come banchi di prova, i provvedimenti che sono ora in via di attuazione: la riforma del registro di casa, la riforma aliquota IRPEF, tassazione delle rendite finanziarie, ecc. Tuttavia, la sconfessione di Formica è stata ancora più nettamente confermata da una presa di posizione del responsabile economico del Psi, Forte, che gli dà torto proprio sui Buoni del Tesoro (BOT) e sulla possibilità futura di tesserarli. L'articolo di Forte apparirà sull'«Avanti!».

Candiano Falaschi

Confusione

da Formica: è tollerabile la franchigia fiscale delle grandi ricchezze, delle rendite finanziarie, di certi settori autonomi mentre è in corso il crescente salasso del drenaggio fiscale sulle buste paga? È lecita una fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali in favore degli industriali al posto di una manovra che incentivi invece le innovazioni tecnologiche, la ricerca scientifica, il sano rischio d'impresa che si traduce in nuovo prodotto e in nuova occupazione?

Indegno, dunque, non è l'oggetto dello scontro fra i due ministri: indegni semmai sono i motivi tattici, la mistificazione politica che li accompagna, la mistificazione cioè di una politica che viene attaccata dai suoi stessi autori e gestori e che tuttavia viene considerata senza alternative. Se si deve credere alle parole che i ministri del Tesoro e delle Finanze si sono scambiati, il loro contrasto non verte su accentuazioni differenti e tuttavia compatibili di una medesima linea,

beni su scelte basilari che riguardano, appunto, il «chi paga», e che sono scelte fra loro in opposizione.

E allora la gente e soprattutto i lavoratori che stanno discutendo nelle fabbriche hanno tutto il diritto di capire come stanno davvero le cose e che cosa si intende davvero fare. C'è una domanda che riguarda congiuntamente la Dc e il Psi: come conciliare questa rabbiosa conflittualità tra di voi, e su questioni che riguardano non le opinioni ma la vita reale di decine di milioni di italiani, con l'affermazione dell'essenzialità della vostra alleanza di governo? Sono in molti a pensare che tutto questo chiosso ha solo lo scopo di preparare una successione del povero Spadolini. Ma ammesso che sia questa la vera posta in gioco, occorre stabilire se questa successione, nel tempo e dopo, della linea di politica economica: si consentirà un cambiamento della legge finanziaria o la si difenderà a oltranza? Fatto fuori Spadolini, resistono intatta la linea Andreotta (con o senza il contro-contrasto polemico di Formica)?

Qui il discorso si rivolge in modo più diretto al Psi. Anzi tutto bisogna pur chiarire se le proteste e le polemiche del capo della sua delegazione al governo, sono scatti di umore personale o rispecchiano la valutazione ufficiale e impegnativa del partito. La domanda non è di poco conto. L'«Avanti!», ha addirittura ignorato i termini dello scontro Formica-Andreotta, e non ci sono spiegazioni «tecniche» per questo silenzio poiché s'è dato conto di notizie successive allo scambio polemico fra i due ministri. Dunque, si è voluto operare una sorta di censura verso Formica. Perché? Craxi, in un'intervista che appare oggi, assicura che tutto può tornare a posto. A posto in che senso? Ora noi non vogliamo imbarcarci in supposizioni circa i piani di una crisi di governo concordemente gestita da Dc e Psi. Ci basta constatare una differenza di comportamenti nel vertice socialista che chiaramente esprime il riaprirsi di una dialettica in seno al Psi.

Questo fatto assume importanza proprio perché si collega con la sostanza dello scontro sociale e politico in atto alla vigilia della decisiva prova parlamentare sulle leggi finanziarie e i provvedimenti connessi. Perciò crediamo che spetti ai socialisti chiarire come intendono atteggiarsi: se sono o no per un confronto reale e costruttivo con noi nella sede parlamentare in vista di quelle correzioni, innovazioni e aggiunte alla legge finanziaria che darebbero sostanza alle critiche di Formica; se, dopo i gratuiti rimproveri al Pci di essersi troppo occupato della piattaforma sindacale, i socialisti intendano o no fare la loro parte nel governo e nel confronto parlamentare per non contraddire lo sforzo degli stessi sindacati. Di confusione verbale ce n'è fin troppa. Contano i fatti.

Enzo Roggi

Il delitto

che legherebbe il vecchio fatto di sangue con gli ultimi è una perizia balistica: gli esperti hanno accertato che in tutti i casi i proiettili sono stati sparati con una stessa «calibro 22». Gli inquirenti vogliono trovare quest'arma prima di formalizzare le accuse. Nel frattempo si lavora su altri indizi: per alcuni omicidi il Vinci non è in grado di fornire un alibi.

E da più di un mese che gli investigatori fiorentini stanno seguendo questa nuova «spista», che parte dal lontano delitto di 14 anni fa a Lastra a Signa. Il 22 agosto del 1968 in una «Giulia Alfa Romeo» vengono trovati i corpi di Barbara Locci Mele, 32 anni, e di Antonio Lo Bianco, 25 anni, padre di tre figli, crivellati da tre colpi di pistola ciascuno. Per il duplice omicidio viene arrestato e successivamente condannato a 14 anni il marito della donna, Stefano Mele. Nel corso delle indagini viene anche fermato Francesco Vinci, che aveva una relazione con Barbara Locci. L'uomo però viene successivamente scagionato dallo stesso marito della vittima che lo aveva in un primo momento chiamato in causa. Ora i giudici, sulla base di ulteriori accertamenti, sono convinti che Francesco Vinci, abbia partecipato al duplice omicidio di Lastra a Signa. L'inchiesta su questo duplice omicidio è stata riaperta nella

base di alcune lettere anonime giunte agli inquirenti, le stesse lettere anonime, a quanto pare, facevano riferimento a 5 e non a 4 duplici omicidi. È così che i magistrati sono andati a risapolvere il fascicolo sulla tragica fine di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. E subito è balzato ai loro occhi il particolare-chiave che anche quelle due vittime erano state assassinate con una pistola calibro 22. Confrontando la perizia balistica di allora con quelle effettuate sui proiettili che hanno ucciso Stefania Pettini, 18 anni, e Pasquale Gentilcore, 19 anni (Borgo San Lorenzo, 14 settembre 1974), Carmela Di Nuccio, 21 anni, e Giovanni Foggi, 30 anni (Scandicci, 5 giugno 1981), Susanna Cambi, 24 anni, e Stefano Baldi, 26 anni (Calezzano, 23 ottobre 1981), Antonella Migliorini, 20 anni, e Paolo Mainardi 22 anni (Montespertoli, 19 giugno 1982), gli inquirenti hanno accertato che sono stati esplosi tutti dalla stessa arma.

Giorgio Sgherri

Torino

cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico, civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'eversione, il terrorismo, il profondo malessere esistente. Prendiamo ad esempio il caso di Torino. Recenti studi condotti dalla nostra Amministrazione comunale devonno far riflettere. La storia insegna che nel momento di maggiore crisi economica di regola si registrano gravi fenomeni sul piano sociale e della convivenza civile. Ebbene, in questi anni Torino sta smettendo o contraddicendo la storia.

La delinquenza comune, la violenza, il teppismo, hanno subito in questi anni un lento ma significativo decremento. Torino è tra le città europee con i più alti tassi di beni di consumo durevoli: abbiamo raggiunto cifre da «società del benessere» alle quali se ne contrappongono altre estremamente preoccupanti. Il 70% dei lavoratori in cassa integrazione non ha la scuola dell'obbligo; all'analfabetismo totale (45 mila torinesi) si accompagna un'alta percentuale di analfabe-

ti di ritorno; la lettura dei quotidiani e dei libri registra percentuali da Terzo mondo. Abbiamo invece un cospicuo numero di ore della giornata del torinese tipo trascorse davanti al televisore domestico, annullando così la vita di relazione, mentre è scarsa la partecipazione e la presenza alle attività sociali e comunitarie. Tutto questo accade malgrado le iniziative promosse in questi anni dalle istituzioni pubbliche torinesi e che hanno registrato successi di massa. Basti menzionare «I Puntelli Verdi», «Settembre musica», «Sport uomo», l'estensione della scuola a tempo pieno, l'estate ragazzi, la creazione dei centri d'incontro, l'apertura di dieci nuove biblioteche, l'organizzazione di decine e decine di mostre e rassegne di rilevante interesse, il progetto giovani, quelli per i quartieri a rischio, i laboratori per l'artigiano, ecc. Malgrado tutto ciò siamo ben lontani da una situazione che dia garanzie di stabilità di sicurezza. Altro che «c'è troppo Comune nella nostra vita», come qualche nostro oppositore ha sostenuto; altro che «visione riduttiva dei problemi di una grande metropoli che deve guardare al-

l'Europa; altro che «cultura del ballatoio» o da «vecchio oratorio». I recenti dati forniti dalle ricerche del «Progetto Torino» fanno giustizia di queste stoltezze e ci devono indurre ad una ulteriore incisività su questi temi perché sono intimamente legati ad una ipotesi di progetto per lo sviluppo. Con un tessuto sociale perennemente pervaso da malessere determinato dalla mancanza di radicamento, dalla insufficiente integrazione, dall'incertezza, dalla precarietà economica e sociale, dalla sfiducia, o dalla continua rincorsa a modelli di vita e di consumo distorti, non è possibile guardare al futuro con un minimo di serenità. Ecco perché di fronte alla tenuta del tessuto democratico e civile di Torino, malgrado la grave crisi, c'è da chiedersi: quanto tempo potrà durare? Quanto tempo possiamo ancora tenere? Le tossine che ogni giorno vengono messe in circolo da fenomeni negativi (la disoccupazione, la cassa integrazione, il lavoro nero, i giovani in cerca di un primo impiego, la precaria condizione degli anziani o delle donne legate allo scarso funzionamento dei servizi, l'alto numero di persone

In cerca di una casa, e potremmo continuare) possono saturare improvvisamente l'atmosfera. A lungo andare questa miscela, prodotta dalle tossine del malessere, potrebbe provocare esplosioni difficilmente prevedibili e governabili.

Alle misure di carattere strutturale, ai processi di rinnovamento e di riconversione industriale si devono accompagnare interventi di carattere sovra-strutturale, che vedano coinvolti tutti i settori della società nella più vasta articolazione possibile. Strumenti come la cassa integrazione possono essere usati per coimare vuoti esistenti sia a livello dei singoli soggetti sia per costruire servizi e strutture capaci di rinsaldare il tessuto sociale e non invece ulteriormente lacerarlo, lacerare dalle frustranti condizioni in cui sono venute a trovarsi decine di migliaia di lavoratori. Abbiamo bisogno di avere una società civile più compatta, meno soggetta agli sbandamenti, alle reazioni emotive, al particolarismo, al corporativismo. La ragione è in grado di prevalere se il rapporto tra istituzioni e cittadini si fonda non soltanto sulle ordinanze e sulle leggi ma

sulla partecipazione, sul coinvolgimento e la corresponsabilizzazione. Ma perché i cittadini partecipino, perché siano coinvolti è necessario un quadro di certezze nell'ambito del quale si intende operare, oltre ad un minimo di credibilità nei confronti di chi è chiamato a governare. Quale credibilità possono avere quei governanti che ogni giorno si cecchinano a vicenda, i quali più che guardare ai problemi reali della gente per trovare le soluzioni guardano, invece, in che modo possono assicurarsi, in questo gioco al massacro, qualche manciata di voti in più nelle sempre imminenti elezioni?

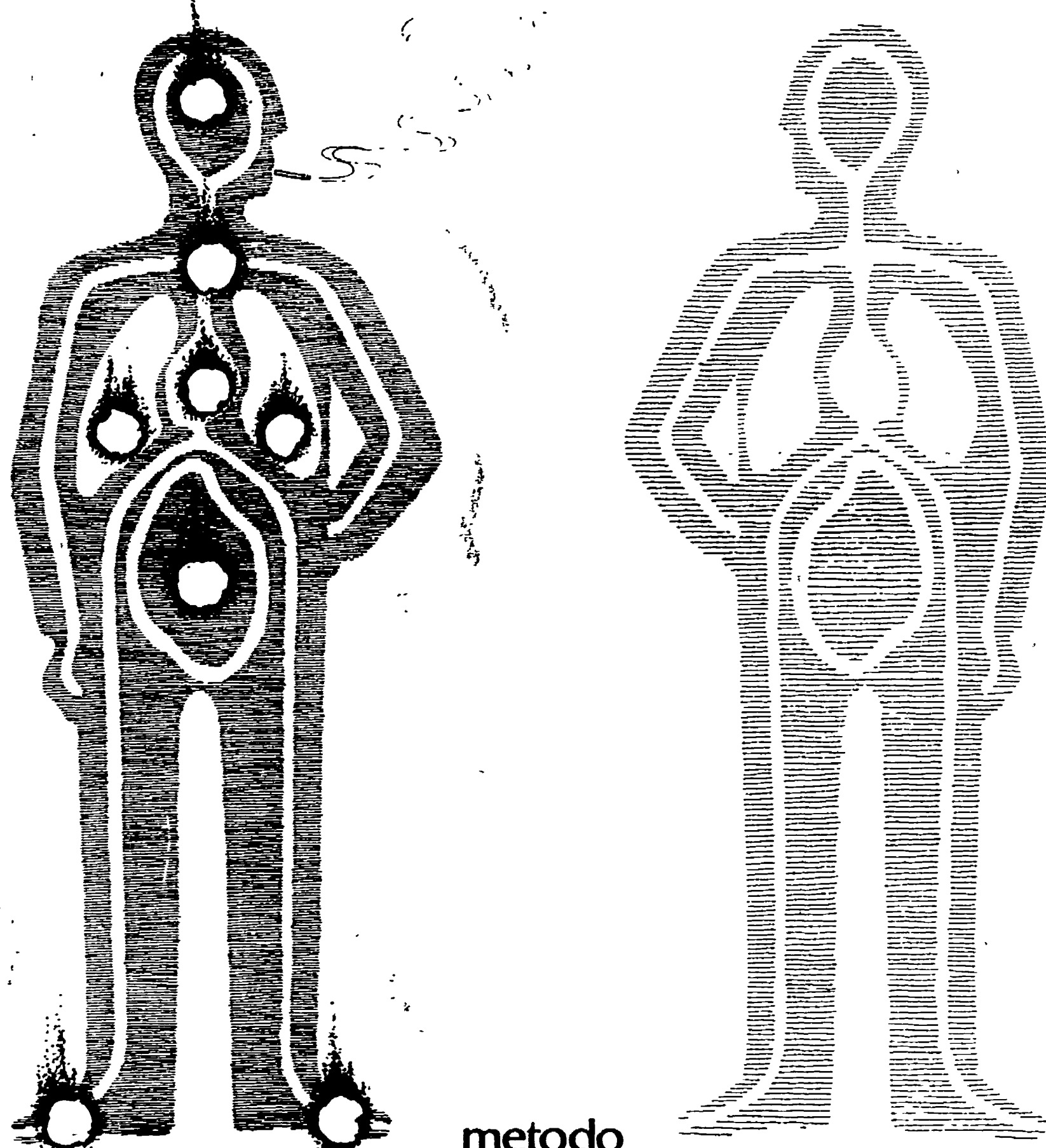
A Torino, senza peccare di presunzione, la Giunta di sinistra è credibile perché il rapporto con la gente lo abbiamo mantenuto sempre e soprattutto nei momenti di maggiore tensione e di pericolo di sbandamento: non siamo mai stati latitanti. Ecco perché nei prossimi giorni presenteremo al Consiglio comunale proposte capaci di mettere in movimento tutte le risorse di cui Torino ed il Piemonte dispongono.

Abbiamo una ricca rete di piccole e medie aziende che

hanno quasi sempre lavorato per la Fiat, che forniva loro tecnologie, disegni, progetti, stampi ed assorbiva tutta la produzione: tanti pezzi ordinati, tanti prodotti, tanti esitati. Oggi tutto è mutato. Si tratta di arricchire la «testa» e la «coda» di queste aziende: per testa intendiamo la ricerca, i nuovi profili professionali, le specializzazioni; per coda pensiamo alla commercializzazione ed all'export dei prodotti.

Intendiamo, come istituzione, favorire la cooperazione, i consorzi tra imprese, non solo per i centri di ricerca ma anche per la creazione di strutture contenitori capaci di garantire razionalità, efficienza, competitività, economie di scala. La politica del territorio può essere uno strumento in grado non solo di riequilibrare le distorsioni dei decenni passati ma di mettere in movimento meccanismi di trasformazione per lo sviluppo, per una crescita economica e sociale. È una partita difficile, per certi versi drammatica, ma non disperata, purché ognuno faccia la propria parte.

Diego Novelli

per fumare meno
o smettere completamente

metodo

NICOPLAZ®

COADIUVANTE PROGRESSIVO ANTIFUMO A BASE DI ESSENZE VEGETALI

LA MAGGIORANZA DEI
FUMATORI TENTA DI SMETTERE
DI FUMARE.

POCHI CI RIESCONO.

Tra i tanti veleni presenti nel fumo,
la nicotina è la diretta responsabile
dell'assuefazione, che ti spinge a
fumare di più.Se decidi di smettere di fumare
disabituarti alla nicotina è la lotta
più dura da compiere.
Infatti il tuo organismo rifiuterà di
farne a meno dall'oggi al domani e
l'eventuale mancanza improvvisa di
nicotina ti provocherebbe disturbi
particolarmente spiacevoli quali nervo-
sismo, facile irritabilità ed ansietà.Il metodo NICOPLAZ tiene conto di
tutto questo:
CONTINUERAI A FUMARE MA
SEMPRE DI MENO SENZA
RENDERTI CONTO CHE TI STAI
DISABITUANDO AL FUMO.NICOPLAZ è un metodo che si basa
sull'uso di speciali e gradevoli pastiglie
aromatiche a base di ESSENZE
VEGETALI che hanno la proprietà
di attenuare la sensibilità al fumo e
quindi diminuiscono la voglia di
fumare.QUANDO IL TUO ORGANISMO
POTRÀ FARE A MENO DELLA
NICOTINA SARÀ MENO
DIFFICILE RINUNCIARE ALLE
SIGARETTE.Pertanto alla fine del metodo NICO-
PLAZ poiché il tuo organismo avrà
ridotto la quantità di nicotina che
normalmente assorbiva, anche il tuo
condizionamento al fumo sarà
sensibilmente diminuito.A QUESTO PUNTO, SE VORRAI,
PERDERAI FACILMENTE
L'ABITUDINE DI FUMARE.Con il metodo NICOPLAZ, fumando
progressivamente meno, si favorisce
la progressiva disassuefazione alla
nicotina rendendo così più facile ogni
personale programma anti-fumo:
la «tabella di controllo», inserita in
ogni confezione, favorisce la migliore
esecuzione e verifica del metodo.MOLTI FUMATORI HANNO GIA'
PROVATO NICOPLAZ IN ALTRI
PAESI E OGGI FINALMENTE LO
TROVI ANCHE IN ITALIA, IN
FARMACIA.

METODO PROGRESSIVO ANTIFUMO PER FUMARE MENO O SMETTERE COMPLETAMENTE.

Per onorare la memoria della compagna

PORRECA CLARA
Ved. GIAMBARTOLOMEI
prematuramente scomparsa il 15 ottobre
scorso, dopo una lunga malattia soppor-
tata con dignità e forza, la famiglia del
compagno Prof. Vincenzo Giannone offre
100.000 lire a favore dell'Unità per un abbona-
mento in favore di una sezione del Salerni-
tano o di altra zona terremotata.

Ancona 7 novembre 1982

In memoria della compagna

PORRECA CLARA
Ved. GIAMBARTOLOMEI
licenziata al primo anno dell'epoca del F.G.C.I.
continuando (1949) a cui ideò e rimase
sempre fedele, i fratelli offrono 100.000
lire a favore dell'Unità per un abbonamento in fa-
vore di un Circolo della FGC o sezione del Pci
dell'Abruzzo.

Ancona 7 novembre 1982

La famiglia dei compagni Gregorini di Corrid-
dolo (tn) in memoria della compagna

PORRECA CLARA
Ved. GIAMBARTOLOMEI
prematuramente scomparsa, offre 100.000
lire a favore dell'Unità per un abbonamento in fa-
vore di una sezione del Pci del Meridione.

Ancona 7 novembre 1982

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
iscritto al numero 243 del Registro
Stampatori del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ: autorizzazione a giornale me-
morale n. 4555.
Distribuzione: Redazione ed Amministra-
zione 00185 Roma, via dei Taurini, n.
18 - Telef. centrali 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

LOTTO

DEL 6 NOVEMBRE 1982

Bari	42 72 10 4 47	x
Cagliari	75 44 6 65 85	2
Firenze	69 43 89 50 22	2
Genova	51 19 23 101	x
Milano	78 73 62 24 14	2
Napoli	55 34 32 31 37	x
Palermo	75 13 7 2 48	2
Roma	8 24 32 86 48	1
Torino	72 33 40 15 63	2
Venezia	30 51 21 44 72	1
Napoli II	Rome II	1

LE QUOTE:
al punti 12 L. 21.388.000
al punti 11 L. 705.700
al punti 10 L. 64.900